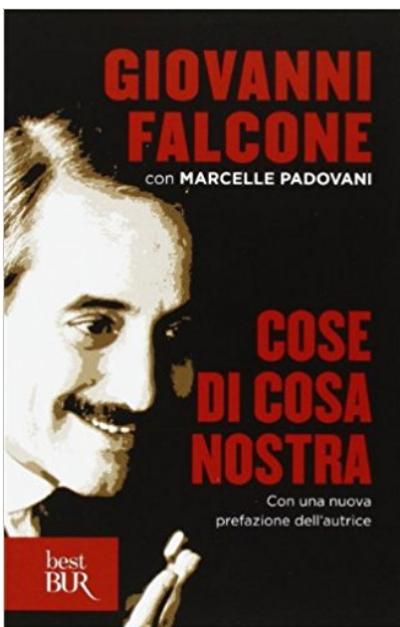




Centro di documentazione
per la legalità e la nonviolenza
ANTONINO CAPONNETTO

Stradella del Caffé, 26 - 70124 Bari
Tel. 080.5775814 - Fax 080.5774820



Titolo: Cose di Cosa Nostra

Autori: Giovanni Falcone, Marcelle Padovani

Editore: BUR Biblioteca Univ. Rizzoli

Collana: Grandi saggi

Anno: 2012

Pagine: 190

Descrizione:

La penna è quella della giornalista francese Marcelle Padovani, ma la voce narrante è quella di Giovanni Falcone. Le venti interviste diventano materiale per dettagliate narrazioni in prima persona che si articolano in sei capitoli, disposti come altrettanti cerchi concentrici attorno al cuore del problema-mafia: lo Stato. Un'analisi che parte dalla violenza, dai messaggi e messaggeri, per arrivare agli innumerevoli intrecci tra vita siciliana e mafia, all'organizzazione in quanto tale, al profitto – sua vera ragion d'essere – e, infine, alla sua essenza: il potere. Una testimonianza resa da Falcone dopo aver lasciato Palermo nel 1991.

Struttura del libro

Prologo

Vengono dati alcuni cenni biografici di Giovanni Falcone e si parla delle sue indagini contro Cosa nostra.

Capitolo I: Violenze

Il capitolo parla delle nuove armi di cui dispone Cosa nostra, come gli AK-47 o i bazooka e non più la lupara. Poi passa al racconto dei metodi di assassinio dei mafiosi e i grandi omicidi dei boss durante la seconda guerra di mafia. Falcone parla anche dei suoi primi anni in magistratura, quando tutti dicevano che “la mafia non esiste”.

Capitolo II: Messaggi e messaggeri

Giovanni Falcone parla del linguaggio e dei segni usati dai mafiosi. Poi passa a parlare del fenomeno del pentitismo. Soffermandosi soprattutto su Tommaso Buscetta.

Capitolo III: Contiguità

In questo terzo capitolo il giudice procuratore Falcone spiega come la Mafia e la società siciliana siano intrecciate l'un l'altra. Rilevante è una citazione del libro di Tomasi di Lampedusa, nel quale il principe di Salina definisce il popolo siciliano: stanco e vecchio, vecchissimo. Inoltre, viene ridefinito il concetto di Cosa Nostra. “Il dialogo Stato/Mafia, con gli alti e bassi tra i due ordinamenti, dimostra chiaramente che Cosa Nostra non è un anti-stato, ma piuttosto un'organizzazione parallela che vuole approfittare delle storture dello sviluppo economico”. Sempre in questo capitolo emerge la differenza fra un normale magistrato e Falcone. Falcone nacque a Palermo, in Sicilia. Le origini di Falcone sono le stesse di molti altri uomini d'onore. Durante gli interrogativi, egli sa come affrontarli e come farli parlare mettendoli a proprio agio. Fa sì che l'interpretazione di Giovanni Falcone può arrivare fin dal principio.

Capitolo IV: Cosa Nostra

Il quarto capitolo espone le caratteristiche di questa istituzione. In Sicilia, i mafiosi sono forse più di 5000. Questi però sono scelti dopo una durissima e accurata selezione. L'uomo d'onore, o meglio, il candidato a diventare uomo d'onore deve rispettare delle regole, delle leggi ferree. Alcune: essere violenti, valorosi, capaci di tenere in mano una calibro 38 e di usarla.

Capitolo V: Profitti e perdite

Nel capitolo “Profitti e perdite” Falcone parla dei commerci di droga tra Cosa Nostra residente in Sicilia e quella in America, specificandosi poi dei problemi che sorgevano tra queste due, che ormai erano diventate separate una dall'altra.

Capitolo VI: Potere e poteri

L'ultimo capitolo del saggio espone diversi atteggiamenti degli investigatori della mafia che lavoravano con Falcone e anche dei mafiosi. Secondo il giudice, lo Stato aveva la capacità di combattere i criminali mafiosi, ma non riusciva in quanto li vedeva più pericolosi. L'arresto e le confessioni di diversi mafiosi però convinse lo Stato a paragonarli a semplici criminali portando Falcone a dire “In Sicilia la mafia colpisce i servitori dello Stato che lo Stato non è riuscito a proteggere”.